

LA SITUAZIONE SOCIALE DELLA TOSCANA

Quarto Rapporto Censis

Regione Toscana

SINTESI

La numerazione delle tabelle segue quella del testo originario

Firenze, 17 dicembre 2007

INDICE

Introduzione	Pag.
	1
1. La reazione vitale ha generato il mutamento vincente “	3
2. L’innovazione come risorsa soggettiva e istituzionale da valorizzare “	8
3. Mutamenti piccoli, ma di grande impatto nell’economia “	11
4. Il ruggito del turismo toscano “	15
5. La sfida del multicomunitarismo “	18
6. Il primato del modello sociale toscano “	21
7. I potenziali rischi della questione lavoro “	25
8. Il realismo delle donne toscane sulle pari opportunità “	28
9. Cittadini partecipi, istituzioni efficienti: la positiva eccezione sociopolitica toscana “	31

INTRODUZIONE

Uno scatto d'orgoglio collettivo, di questo racconta il Quarto Rapporto sulla situazione socioeconomica della Toscana. Di fronte all'inedito rischio di vedere interrotta l'antica e crescente spirale del benessere, i cittadini e le imprese, vinta la tentazione di cullarsi sulle conquiste, hanno saputo reagire.

Battistrada quasi naturale della reazione vitale sono stati gli operatori impegnati sui mercati internazionali che, alle prese con il rigore del cambio fisso e l'aggressività dei nuovi *competitor*, hanno ricalibrato i comportamenti senza nulla rinnegare di un'esperienza che, ancora in un passato molto recente, dava risultati positivi.

E' così che proprio nei momenti più difficili, senza troppo clamore, sono state poste le basi di un ormai evidente recupero di forza competitiva.

Industria e turismo, tradizionali pilastri della ricchezza toscana, sono il paradigma di questa metamorfosi non traumatica che, partita dalle scelte individuali, è diventata tendenza, ha fatto massa critica fino a raggiungere una certa visibilità anche nei principali indicatori macroeconomici.

La rigorosa selezione dei mercati di questi anni recenti non ha prosciugato una risorsa base dell'economia toscana, l'imprenditorialità di massa che, in modo trasversale ai settori e alle dimensioni, ha saputo generare al suo interno eccellenze le cui scelte hanno di fatto innescato il mutamento vincente in atto.

Certo, ci sono criticità anche importanti e il presente Rapporto le analizza con chirurgico dettaglio: precarietà e sottoccupazione troppo diffuse per non generare incertezza, processi innovativi troppo frammentati e autoreferenziali per fare da vero motore di nuova crescita e, poi, un modello sociale che ha reso la regione la più equa d'Italia con in particolare una sanità di eccellenza che, però, deve ormai fronteggiare l'insorgere di bisogni più complessi, categoriali (la non autosufficienza su tutti) e immateriali (la solitudine e la domanda di relazioni), i contraccolpi di pari opportunità più annunciate che garantite e, forse soprattutto, l'erosione della capacità integrativa di lavoro ed economia di fronte ad un'immigrazione ormai stanziale che richiede un'integrazione più sociale, fatta di casa, scuola e relazioni.

Però, le criticità vanno inquadrare alla luce dell'intensità delle energie vitali di una regione che, anche in ambito sociopolitico, è una felice eccezione; i toscani, infatti, molto più degli altri italiani hanno relazioni di prossimità, fanno volontariato, partecipano alla vita delle comunità, si interessano di politica e si sentono vicini ad istituzioni locali che, in genere, ritengono efficaci.

Tutto ciò rappresenta un capitale sociale ampio, energia positiva da intensificare per accelerare la modernizzazione in atto del modello socioeconomico, per recuperare ampi spazi di leadership e, soprattutto, per garantire alla coscienza collettiva della regione una più robusta speranza di futuro.



1. LA REAZIONE VITALE HA GENERATO IL MUTAMENTO VINCENTE

Solcata da energie vitali, disposta ai cambiamenti necessari, sempre più aperta: così appare attualmente la Toscana.

Il movimento in avanti evidenziato, ad esempio, dai positivi dati delle esportazioni (+9,8% in termini reali nel biennio 2005-2006 superiore al +6,9% dato nazionale) e del turismo (oltre 41 milioni di turisti nel 2006, valore più alto mai raggiunto dalla Toscana), emerge anche dalla psicologia e dai comportamenti collettivi che sono la vera origine dei processi di crescita.

Infatti, da un'indagine realizzata dal Censis su un campione di 1.500 toscani, è emerso che oltre il 79% dei cittadini della regione ritiene che la Toscana sia una regione dinamica e vitale, opinione prevalente in modo trasversale nel corpo sociale e nei diversi ambiti provinciali (tab. 1). Inoltre, il 60,5% ritiene che i cittadini della regione hanno ancora una buona propensione a fare impresa (tab. 2) e, anche in questo caso, la distribuzione provinciale delle opinioni mostra valori preponderanti per la visione positiva.

Dietro il ritorno consistente della fiducia sociale nelle potenzialità di crescita della regione ci sono processi adattivi che, nati dalle scelte imprenditoriali dei più avveduti, vanno generalizzandosi, anche grazie all'opportuno sostegno delle istituzioni locali.

Ad esempio, il sistema di imprese ha saputo reagire a più livelli conquistando nuovi segmenti di mercato nell'*export* e modificando nodi cruciali del tessuto produttivo; qualcosa di analogo è accaduto anche nel settore turistico, tornato a registrare *performance* molto positive nell'ultimo biennio.

Complessivamente ha prevalso la tendenza a vivere le nuove sfide con una cultura adattiva che, da un lato, privilegia la continuità nel vissuto quotidiano con le tradizioni radicate, dall'altro sa ricalibrare i comportamenti al nuovo contesto.

Negli ultimi anni, poi, la regione ha accentuato ancora di più la sua tradizionale apertura verso l'esterno. Turisti, studenti, migranti, investitori e operatori economici stranieri, sono sempre più presenti nel territorio, mentre cittadini, imprese e merci toscani, invece, si muovono con crescente frequenza fuori della regione. C'è stato, in pratica, un incremento sostanziale del numero e del peso di figure che rappresentano l'intreccio di relazioni socioeconomiche e personali tra la realtà della regione e il resto del mondo.

Dai dati emerge che sono aumentati:

- i movimenti delle persone in entrata, con le maggiori iscrizioni anagrafiche (+13,3%, nel 2002-2005), il saldo migratorio totale attivo (7,3 nel 2006), l'incremento degli stranieri residenti (+90,6%), i flussi più alti di viaggiatori (+8,4% nel 2003-2006), le maggiori presenze di turisti sia stranieri (+8,3% nel 2004-2005) che italiani (+6,7% nello stesso periodo), l'incremento dei passeggeri aeroportuali sbarcati (+12% nel 2004-2005) e il boom degli studenti stranieri immatricolati (+150,4% nel periodo 2001/2 – 2005/6). Sono anche aumentate nel biennio 2005-2006 le importazioni del +7,3%, con oltre il +16% dalla Cina e quasi il +19% dall'India;
- i movimenti in uscita delle persone (+7,2% di viaggiatori all'estero nel 2005-2006, +9% di studenti che vanno a studiare fuori regione nel 2005-2006), delle imprese (+12,1% di imprese estere partecipate nel 2001-2005) e, soprattutto, delle merci con +9,8% nelle esportazioni nel biennio 2005-2006 (in cui spicca il +47% verso la Cina ed il +34% circa verso l'India), +32,6% di maggiori trasporti di merci su strada verso l'Italia e + 90% circa verso l'estero.

Indicatori molto diversi che però descrivono tratti di una regione sempre più aperta, dove migliaia di cittadini hanno dato vita ad una presenza minuta e diffusa per il mondo e il cui territorio è il luogo di approdo di flussi crescenti di persone mosse da finalità diverse.

Ulteriore aspetto di rilievo nel rinnovato dinamismo regionale è l'evoluzione dei valori sociali prevalenti, del sistema di convinzioni che presiede alla dinamica sociale.

Per i toscani i fattori che attualmente più contano per migliorare la propria condizione sociale sono il darsi da fare e faticare (38,7%) e l'essere

competenti e preparati (35,6%); però, rispetto al passato, il loro peso specifico si è modificato in direzione opposta, perché mentre si è ridotto quello del primo (-3,7%), è aumentato di quasi sei punti percentuali il peso attribuito alla competenza (tab. 5). Sempre dal confronto con il passato emerge che cresce il peso della voglia di rischiare e intraprendere (+3,3%, 20,9%), della spregiudicatezza (+5,5%), del trovarsi al posto giusto nel momento giusto (+4,7%, 19%) e della rete di amicizie giuste (+5,9%, 20,2%); si riduce, invece, quello dell'aver la famiglia che conta alle spalle (-5%, 23,2%), della fede in Dio (-1,3%, 7,8%) e del fare un buon matrimonio (-11,7%).

È una struttura di fattori prosuccesso tipica di una società aperta, competitiva, individualista, dove impegno lavorativo, competenza accumulata, propensione al rischio e all'intrapresa devono trovare moltiplicatori sociali importanti nella rete relazionale e anche nella capacità di collocarsi dove le opportunità si manifestano.

Tab. 1 - Opinioni sul dinamismo della Regione, per provincia (val. %)

<i>La Toscana è una regione dinamica e vitale:</i>	Provincia										Totale
	Prato	Massa Carrara	Lucca	Pistoia	Firenze	Livorno	Pisa	Arezzo	Siena	Grosseto	
D'accordo	74,9	71,3	85,1	80,7	77,4	75,3	85,3	82,9	74,3	77,7	79,0
<i>di cui:</i>											
Molto	24,3	13,5	40,4	17,2	16,6	17,0	13,7	16,1	7,5	11,3	18,2
Abbastanza	50,6	57,8	44,7	63,5	60,8	58,3	71,6	66,8	66,8	66,4	60,8
Non d'accordo	25,1	28,7	14,9	19,3	22,6	24,7	14,7	17,1	25,7	22,3	21,0
<i>di cui:</i>											
Poco	21,5	23,0	12,3	17,3	20,5	21,2	14,7	16,2	24,4	16,2	18,6
Per niente	3,6	5,7	2,6	2,0	2,1	3,5	-	0,9	1,3	6,1	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2007

Tab. 2 - Opinioni sulla propensione dei toscani a fare impresa^(*), per ampiezza demografica(val. %)

	Val. %
Pisa	67,8
Massa Carrara	67,8
Lucca	66,7
Prato	65,4
Grosseto	63,8
Livorno	60,7
Pistoia	59,6
Arezzo	57,2
Siena	56,7
Firenze	53,7
Toscana	60,5

(*) le percentuali indicano gli intervistati che ritengono che i toscani hanno ancora una buona propensione a fare impresa e innovazione

Fonte: indagine Censis, 2007

Tab. 5 - Fattori che contano per migliorare la propria condizione sociale nel passato e adesso

	Nel passato	Adesso	Diff. %
Darsi da fare e faticare	42,4	38,7	-3,7
Essere preparati e competenti	29,7	35,6	+5,9
Avere alle spalle una famiglia che conta	28,2	23,2	-5,0
Avere intraprendenza e voglia di rischiare	17,6	20,9	+3,3
Avere le amicizie giuste	14,3	20,2	+5,9
Trovarsi al posto giusto al momento giusto	14,3	19,0	+4,7
Essere un po' spregiudicati e non avere peli sullo stomaco	3,6	9,1	+5,5
Avere fede in Dio	9,1	7,8	-1,3
Fare un buon matrimonio	14,7	3,0	-11,7

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2007

2. L'INNOVAZIONE COME RISORSA SOGGETTIVA E ISTITUZIONALE DA VALORIZZARE

Un tema, più degli altri, attraversa il dibattito pubblico in Toscana: la regione può ancora essere considerata leader per l'innovazione nell'economia e nella società?

Un primo importante elemento di riflessione riguarda una progressiva riduzione della percezione proinnovativa del contesto regionale; nel periodo 2001-2006 la quota di toscani che reputa la propria regione come un territorio dove c'è ampio spazio per l'innovazione e la creatività è passata dal 78,2% del 2001 al 71,2% del 2004 sino al 58,1% del 2007 (tab. 8); ed è nei comuni con più di 100 mila abitanti che si registra il giudizio più negativo sul carattere proinnovativo del contesto.

Rispetto al 2001, però, è nettamente aumentata la quota di toscani (+14,3%) che valuta il rischio come una situazione incerta dalla quale trarre vantaggi: infatti, nel 2001 era il 33,3% dei toscani a ritenere il rischio una situazione incerta che, a certe condizioni, può offrire buone opportunità per ottenere vantaggi, mentre nel 2007 la quota è salita al 47,6% (tab. 11). Sono i più giovani (61,6%) sia a mostrare nel 2007 una più alta condivisione dell'idea che il rischio sia una situazione dalla quale, in date condizioni, trarre vantaggio che ad avere avuto, rispetto al 2001 il più alto incremento percentuale di favorevoli a tale idea.

I dati mostrano che non si è bloccata la dimensione soggettiva della voglia di sviluppo e innovazione, ma si sta progressivamente *grippando* l'osmosi tra i soggetti dell'innovazione e un territorio che, almeno sino ad un certo punto, nella percezione collettiva è stato capace di offrire risorse di base e infrastrutturali adatte a stimolare e generalizzare l'innovazione.

In quale situazione strutturale si inquadra questo *gap* tra la spinta soggettiva all'innovazione e la percezione poco favorevole del contesto? La spesa pubblica in ricerca e sviluppo è in Toscana pari a 0,79% del Pil regionale, superiore a quella italiana (0,58%) ed a quella europea (0,67%), mentre la spesa privata per ricerca e sviluppo è appena lo 0,36% del Pil di contro allo 0,54% in Italia ed all'1,29% in Europa.

Quindi, l'impegno privato in Toscana è molto ridotto, mentre quello pubblico è più intenso; non a caso sono numerosi gli esempi di alto profilo di innovazione promossa e sostenuta a livello istituzionale, regionale e locale, che hanno dato buoni risultati (ad esempio il biotech nel cui successo il ruolo chiave è stato sinora svolto da enti istituzionali e fondazioni).

Richiesti di delineare quali siano i fattori di cui la regione ha più bisogno per promuovere e fare innovazione, quasi il 40% dei toscani ha citato la necessità di potenziare la ricerca scientifica, poco meno del 38% ha indicato la necessità del ricambio generazionale nei diversi ambiti, il 24,6% vuole più apertura al confronto, allo scambio e alla circolazione di idee, e poi, più sotto con il 23,5% è stata richiamata la necessità di diffondere maggiore sensibilità e cultura per l'innovazione e per il 22% circa sono necessari più interventi politici di stimolo e sostegno all'innovazione.

Tab. 8 - Opinioni sul rapporto tra il contesto regionale e l'innovazione: confronto 2001-2007 (val. %)

<i>La Toscana è una regione:</i>	2001	2004	2007	Diff. '01-'07
in cui c'è ampio spazio per l'innovazione e la creatività	78,2	71,2	58,1	-20,1
a benessere diffuso, dove però prevale un certo immobilismo	21,8	27,8	41,9	+20,1
Totale	100,0	100,0	100,0	-

Fonte: indagine Censis, 2007

Tab. 11 - Opinione dei toscani sul rischio: confronto 2001-2007 (val. %)

<i>Il rischio:</i>	2001	2007	Diff. % 2001-2007
nel lavoro, negli investimenti, ecc., è un pericolo imprevisto da cui ci si deve sempre difendere	66,7	52,4	-14,3
è una situazione incerta che, a certe condizioni, può offrire buone opportunità per ottenere dei vantaggi	33,3	47,6	+14,3
Totale	100,0	100,0	

Fonte: indagine Censis, 2007

3. MUTAMENTI PICCOLI, MA DI GRANDE IMPATTO NELL'ECONOMIA

Perno del rilancio dell'economia toscana è sicuramente il sistema industriale regionale, che dato per spacciato di fronte alle nuove competizioni, è riuscito a trovare un nuovo ritmo i cui effetti positivi sono ormai evidenti. Infatti, la crescita nominale del valore aggiunto è stata del +5,5% nel 2006, superiore anche a quella del terziario (pari a circa il 3%).

Il vero motore del rilancio è sicuramente la persistenza di una imprenditorialità diffusa e di valore alla quale si devono scelte tempestive di innovazione e, persino nei momenti di più dura crisi industriale, la germinazione di nuove positive dinamiche settoriali come, ad esempio, nella nautica.

In particolare sono le imprese che operano nei settori aperti alla competizione internazionale quelle che, più delle altre, hanno innescato i processi che stanno modificando dall'interno il modello industriale toscano, spostando baricentro e peso specifico delle sue componenti in termini, ad esempio, di tecnologia incorporata nei prodotti, di tipologia di prodotti e di dimensione delle imprese, tutto questo senza però snaturare il sistema stesso.

Dai dati emerge che per il periodo 2000-2006 sono cresciute molto di più le esportazioni dei prodotti con più alto contenuto tecnologico (+81,8%) (tab. 15); è cresciuta in modo consistente l'esportazione di beni strumentali (+52% circa) rispetto a quelli di consumo, sia durevoli (-14,4%) che non durevoli (+9,5%), c'è stato uno spostamento verso una struttura dimensionale più elevata con l'aumento del numero di imprese plurilocalizzate (+23,8%), del valore dell'indice di strutturazione aziendale (da 1,17 unità locali per impresa a 1,21 unità locali per impresa) e del contributo delle imprese più grandi alla creazione di valore aggiunto.

Contenuto tecnologico, tipologia dei beni, dimensione media delle imprese, sono quindi altrettanti aspetti che sono cambiati senza però, come detto, alterare la sostanza del modello regionale toscano. Ad esempio se, come rilevato, dalle imprese più grandi con oltre 250 addetti viene un contributo maggiore rispetto al passato alla creazione di valore aggiunto manifatturiero (dal 18,2% al 20,3%, con un aumento per il periodo 2001-2004 del +5,2%),

sono le imprese più piccole con al massimo 49 addetti a rappresentare ancora la fonte primaria di creazione di valore aggiunto nella manifattura (il 63,4%).

In sostanza c'è stata una ridefinizione del baricentro dell'economia veicolato dalla competizione internazionale, sia verso i prodotti a più alto contenuto tecnologico che trovano spazio nei mercati internazionali, sia verso imprese maggiormente strutturate, senza che però questa tendenze, ad oggi, tocchino la sostanza del sistema produttivo, ancora centrato su piccole e piccolissime imprese e su prodotti a medio-basso contenuto tecnologico.

Del recupero della capacità competitiva da parte delle imprese toscane è convinto il 27,7% dei cittadini, quota di poco superiore a quella che ha, invece, percepito una diminuzione della competitività (25,3%), mentre per il 47% essa è rimasta sostanzialmente uguale (tab. 18).

Sono segnali di un moderato ottimismo che, viste le difficoltà degli ultimi anni e l'insistenza sull'obsolescenza del modello toscano, è un importante riconoscimento alle dinamiche delle imprese regionali.

Tab. 15 - Esportazioni della Toscana per contenuto tecnologico prevalente dei prodotti e tipologia di beni (v.a. in migliaia di euro, var. % e composizione %)

	2006	Var. % 2000-2006	Composizione %	
			2000	2006
<i>Contenuto tecnologico prevalente dei prodotti</i>				
Alta tecnologia	1.539.347	81,8	4,0	6,4
Medio-alta tecnologia	6.604.285	38,7	22,5	27,6
Medio-bassa tecnologia	4.100.058	41,9	13,7	17,1
Bassa tecnologia	11.704.918	-7,6	59,8	48,9
Totale ^(*)	23.948.608	13,2	100,0	100,0
<i>Tipologia di beni</i>				
Beni di consumo durevoli	2.889.492	-14,4	15,8	12,0
Beni di consumo non durevoli	7.770.705	9,5	33,3	32,2
Beni strumentali	5.623.579	51,9	17,4	23,3
Prodotti intermedi	7.575.398	7,5	33,1	31,4
Energia	260.533	192,2	0,4	1,1
Totale ^(*)	24.119.708	13,2	100,0	100,0

(*) Il valore totale delle esportazioni toscane è in realtà superiore a quello riportato in tabella (24,5 miliardi di euro nel 2006), a causa della mancata attribuzione di alcuni codici di attività economica all'una o all'altra delle due classificazioni

Fonte: elaborazioni Censis su dati Irpet e Istat, 2007

Tab. 18 - Opinioni sull'andamento della capacità competitiva delle imprese toscane sui mercati mondiali, per provincia (val. %)

<i>Secondo Lei, la capacità competitiva delle imprese toscane sui mercati mondiali è:</i>	Provincia										Totale
	Prato	Massa Carrara	Lucca	Pistoia	Firenze	Livorno	Pisa	Arezzo	Siena	Grosseto	
Aumentata	25,0	17,1	32,6	25,8	27,1	29,1	24,8	27,7	36,5	29,6	27,7
Rimasta uguale	36,1	60,2	43,6	53,7	42,8	49,5	53,5	46,5	47,3	49,2	47,0
Diminuita	38,9	22,7	23,8	20,5	30,1	21,4	21,7	25,8	16,2	21,2	25,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo aumentata/diminuita</i>	<i>-13,9</i>	<i>-5,6</i>	<i>+8,8</i>	<i>+5,3</i>	<i>-3,0</i>	<i>+7,7</i>	<i>+3,1</i>	<i>+1,9</i>	<i>+20,3</i>	<i>+8,4</i>	<i>+2,4</i>

Fonte: indagine Censis, 2007

4. IL RUGGITO DEL TURISMO TOSCANO

Nel 2006 le presenze turistiche in Toscana hanno superato quota 41 milioni il valore più alto mai registrato nella regione (tab. 19). È una dinamica molto positiva che dipende sia da fattori esogeni legati all'evoluzione economica dei Paesi di provenienza della domanda, che da processi adattivi interni.

Nel periodo 2001-2006 è aumentato del +44% il numero di esercizi ricettivi e del +17,5% quello dei posti letto e, soprattutto, c'è stato uno spostamento nell'alberghiero verso le tipologie di più alta qualità.

Infatti, gli alberghi a cinque stelle sono raddoppiati come numero di esercizi e come posti letto, quelli a quattro stelle sono aumentati del +33% come strutture ricettive e del +37% come posti letto, mentre gli alberghi a tre stelle, che sono la componente più consistente, sono aumentati di poco meno del 12%, e quelli a una e due stelle sono diminuiti di circa un quarto e come esercizi e come posti letto.

Si è avuta una riclassificazione delle strutture di più basso livello verso una qualità più alta, che però allo stato attuale non ha mutato la sostanza del sistema dove gli alberghi fino a tre stelle rappresentano l'80% circa del totale.

Il lento spostamento del baricentro verso una qualità più alta ha impatti positivi sulla presenza degli stranieri, mentre l'uso della leva del prezzo ha avuto un effetto attrattivo importante sul mercato nazionale.

Oltre alle dinamiche della struttura ricettiva, il rilancio del turismo dipende da processi di più lunga deriva che pure stanno innalzando la qualità complessiva dell'offerta dei territori della Toscana.

Si pensi, ad esempio, al microcosmo di festival locali, non sempre finanziati solo da risorse pubbliche, all'utilizzo nuovo, originale e più intenso di molti archivi, grazie anche alle nuove tecnologie; all'evoluzione in molte aree della gamma di locali e strutture di intrattenimento che permette di intercettare una nuova, aggiuntiva domanda di *leisure*.

In sostanza, nel cuore dei territori si è messo in moto uno straordinario processo di ricerca e valorizzazione di aspetti tipici, di risorse locali, di capacità e competenze magari sino a quel momento poco utilizzate, ripensandole secondo una logica di autopromozione del territorio stesso.

Del rilancio del turismo sono particolarmente convinti i cittadini toscani; infatti, il 55% circa dei toscani intervistati ha dichiarato che la forza di attrazione turistica della Toscana è aumentata, di contro al 34,6% che ritiene sia rimasta invariata e a un residuale 10,3% che invece è convinta che sia diminuita (tab. 22).

Oltre il 66% degli intervistati, percentuale che risulta particolarmente elevata nei comuni fino a 10 mila abitanti dove raggiunge il 72%, ritiene che l'ansia di recupero e riscoperta delle tradizioni, dei costumi e delle usanze locali non sta rischiando di rendere un'immagine un po' finta e artefatta di molti aspetti della regione. Non c'è in pratica il rischio di vedersi attaccata l'etichetta di nuova *Disneyland*.

Tab. 19 - Presenze turistiche per nazionalità in Toscana: 2003-2006 (v.a. e var.%) (*)

	v.a.				var. % annua	
	2003	2004	2005	2006	2003-2004	2004-2006
Italiani	19.229.606	18.893.522	20.162.033	21.615.591	-1,7	+14,4
Stranieri	17.607.725	16.561.427	17.944.260	19.534.677	-5,9	+18,0
Totale	36.837.331	35.454.949	38.106.293	41.150.268	-3,8	+16,1

(*) I dati sono di fonte Istat fino al 2005 e Regione Toscana l'ultimo anno

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Regione Toscana-Settore Sistema Statistico Regionale

Tab. 22 - Opinioni sulla forza di attrazione turistica della regione, per ampiezza demografica (val. %)

<i>La forza d'attrazione turistica della regione è:</i>	<i>Ampiezza</i>				<i>Totale</i>
	<i>Fino a 10mila abitanti</i>	<i>10-30mila abitanti</i>	<i>30-100mila abitanti</i>	<i>Oltre 100mila abitanti</i>	
Aumentata	53,7	54,2	61,2	48,4	55,0
Rimasta uguale	37,9	35,9	28,3	38,0	34,5
Diminuita	8,4	9,9	10,5	13,6	10,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo aumentata-diminuita</i>	<i>45,3</i>	<i>44,3</i>	<i>50,7</i>	<i>34,8</i>	<i>34,5</i>

Fonte: indagine Censis, 2007

5. LA SFIDA DEL MULTICOMUNITARISMO

La via italiana all'integrazione degli stranieri, tramite economia e lavoro, ha avuto nella Toscana un esempio molto positivo; gli occupati stranieri sul totale sono circa il 7%, la quota di stranieri tra le assunzioni del 2007 è pari al 30% di contro al 27% dato nazionale, i titolari di impresa stranieri sono passati dal 6,2% del 2001 a quasi il 12% del 2006, quote sempre sensibilmente superiori ai rispettivi dati nazionali, e tra gli imprenditori con meno di 30 anni gli stranieri sono il 26,5% di contro al 14,6% in Italia. Tra i titolari di impresa con nazionalità estera la variazione percentuale regionale è stata nel periodo 2003-2006 superiore al +52%, con punte di oltre il +73% a Prato e di oltre il +68% a Pistoia e Pisa.

La positiva dinamica di integrazione, però, si è non solo bloccata, ma sta registrando un'evidente inversione di tendenza, diffusa su tutto il territorio regionale.

Infatti, la convinzione che l'immigrazione sia una risorsa è passata tra i toscani dal 45,3% del 2001 al 55,1% del 2003 al 53,9% del 2004 per poi subire una brusca riduzione nei tre anni successivi fino al 43,9% del 2007. La positiva valutazione dell'immigrazione come risorsa ha descritto una parabola, con il dato del 2007 inferiore a quello del 2001 (tab. 26).

I dati sulle presenze, però, non indicano una patologia per eccesso o fenomeni di accelerazione particolare rispetto alle dinamiche di altre regioni; gli stranieri residenti in Toscana sono circa 215 mila (+11,3% nel 2006 rispetto al 2005), dinamica in linea con quella nazionale. L'indice di concentrazione (che indica la distribuzione degli stranieri tra i comuni di una provincia) è pari a 0,25, molto lontano dal valore medio nazionale (0,44); solo a Prato si registra un valore nettamente più elevato (0,44).

La presenza degli stranieri però comincia a pesare su processi strutturali locali, ad esempio rispetto alla natalità, dato che il 12,7% di nati locali sono nati da una coppia in cui entrambi i genitori sono stranieri, quota che sale addirittura al 24,6% a Prato ed al 15,1% a Firenze, mentre il numero medio di figli delle donne straniere è pari a 2,62 di contro a 1,14 delle toscane. I matrimoni dove almeno uno dei due coniugi è straniero sono il 22% del totale dei matrimoni (12,5% media nazionale).

E' in atto una crescente stanzialità degli immigrati, una loro più visibile collocazione nei processi sociali e delle comunità che, evidentemente, viene vissuta con difficoltà dai residenti.

Infatti, il 25,1% dei toscani ritiene un problema attuale la tendenza degli immigrati a creare comunità chiuse, il 35,8% invece pensa che stia diventando un problema. A Prato è il 59,2% degli intervistati a credere che le comunità chiuse siano già oggi un problema; è chiaro che in tale contesto la comunità cinese costituisce ormai un caso di scuola che socialmente genera preoccupazione come archetipo di una presenza che si muove per linee interne riuscendo a massimizzare la redditività economica riducendo, al contempo, al minimo il contatto con la società locale.

La crescente stanzialità degli immigrati tende a spostare progressivamente l'attenzione dei toscani dalle modalità di ingresso alla regione a quelle con cui viene vissuto il territorio dagli immigrati presenti.

Vanno, perciò, tenuti sotto osservazione alcuni degli indicatori che segnalano la presenza crescente di sabbia nei meccanismi integrativi, come ad esempio, nella scuola.

Infatti, gli alunni stranieri in ritardo sono quote molto alte per ogni livello di scolarità; si passa infatti dal 22% nella scuola primaria, al 55,4% nella scuola secondaria di I grado, al 73,4% nella scuola secondaria di II grado (tab. 30).

Anche i dati sulla illegalità tra gli immigrati segnalano una pericolosa concentrazione con la quota di stranieri sul totale degli arrestati passata dal 52,7% del 2004 al 59,5% del 2005, che, se nell'immediato testimonia la difficoltà di prima inserzione, nel lungo periodo, cristallizzandosi costituisce una prova delle difficoltà di integrazione delle comunità nei contesti locali.

Tab. 26 - Toscani che ritengono l'immigrazione una risorsa, per provincia: confronto 2001-2007 (val. %)

	2001	2003	2004	2007	Differenza % '01-'07
Livorno	55,8	58,6	57,4	54,3	-1,5
Pistoia	40,2	49,6	48,7	49,3	+9,1
Grosseto	59,8	63,4	66,3	49,3	-10,5
Siena	44,3	60,7	54,1	48,3	+4,0
Massa	51,7	48,0	44,4	48,2	-3,5
Carrara					
Pisa	53,9	54,7	58,2	46,3	-7,6
Arezzo	58,9	56,3	51,1	45,8	-13,1
Firenze	38,1	61,3	57,6	43,1	+5,0
Lucca	38,3	47,1	47,8	33,5	-4,8
Prato	31,2	36,5	42,7	23,5	-7,7
Toscana	45,3	55,1	53,9	43,9	-1,4

Fonte: indagine Censis, 2007

Tab. 30 - Alunni con cittadinanza non italiana in ritardo nel percorso scolastico (per 100 alunni dello stesso anno di corso), a.s. 2005/06

	Toscana	Italia
Scuola primaria	22,0	22,6
Scuola secondaria di I grado	55,4	54,4
Scuola secondaria di II grado	73,4	72,6

Fonte: Sistema Informativo del Ministero della Pubblica Istruzione

6. IL PRIMATO DEL MODELLO SOCIALE TOSCANO

La Toscana è la regione con il più basso indice di disuguaglianza dei redditi; infatti, l'indice di Gini, che misura il grado di concentrazione dei redditi, registra in Toscana un valore pari a 0,249, significativamente più basso rispetto a quello relativo all'intero Paese e alle altre regioni (tab. 31).

Inoltre la Toscana è la regione dove si registra la più bassa quota di famiglie presenti nei quintili più bassi. Infatti, nel primo quintile, quello a reddito più basso, sono collocate l'8,1% delle famiglie, in quello immediatamente successivo il 16,9%; in quello intermedio si trova il 23,4% delle famiglie, mentre nel quarto il 25,7% e nel quinto il 25,8%.

In sostanza il modello sociale e di *welfare* ha reso la regione tendenzialmente più equa rispetto alle altre.

Altri indicatori che verificano questa dinamica di equità del sistema socioeconomico toscano sono l'incidenza della povertà relativa pari al 4,6%, valore pari a meno della metà di quella nazionale (oltre l'11%) e inferiore anche al dato del Centro Italia (6%); inoltre, si registrano l'11,5% di famiglie che stentano ad arrivare alla fine del mese di contro ad una media nazionale del 14,7%, meno del 20% dichiara di non riuscire a sostenere spese impreviste ed è il 29% circa a livello nazionale, il 5,8% è in arretrato con le bollette ed è il 9% nazionale e così per altri aspetti di disagio come non riuscire a scaldare adeguatamente la casa (6,5%, 10,9%), non avere soldi per alimentarsi (4,2%, 5,8%), non avere soldi per spese mediche (8,5%, 12%) e non avere soldi per vestiti necessari (11,3%, 17,8%).

Sono segnali eloquenti di una coesione sociale robusta costruita su un tasso di equità sociale mediamente più alto rispetto alle altre regioni, che però deve progressivamente confrontarsi con una crescente segmentazione dei bisogni sociali, con l'insorgenza di esigenze specifiche, legate a particolari eventi o situazioni di vita.

Un primo importante esempio riguarda i bimbi in età prescolare, in particolare in una regione che ha notevolmente innalzato il tasso di occupazione femminile e dove occorre un impegno crescente per impedire il dilatarsi del *gap* tra una domanda crescente e l'offerta di servizi per la prima infanzia che, pure, in Toscana sono molto cresciuti (+38,6% nel 2002-2006) (tab. 34).

Altro importante esempio di specificità dei bisogni che il modello coesivo e di *welfare* si troverà sempre più ad affrontare è legato all'invecchiamento di una popolazione che già oggi conta oltre 840 mila anziani, di cui quasi il 29% con almeno ottanta anni, il 41,6% con tre o più malattie croniche ed il 18,3% disabile e bisognoso, quindi, di supporto nella vita quotidiana.

Infatti, oltre il 16% delle famiglie toscane nell'ultimo anno ha dovuto fronteggiare una situazione di elevata vulnerabilità di uno dei propri membri ed il peso di tale evento è ricaduto sulla rete familiare, e oltre il 31% dei toscani che sostiene che negli anni è aumentato il ruolo nell'assistenza dei membri più fragili, il 55% rileva invece che tale impegno è rimasto uguale e meno del 14% parla di una riduzione di esso.

Altra problematica di rilievo è quella legata alla casa; la mancanza e l'alto costo degli alloggi sono considerati un problema dal 56% dei toscani, con punte del 65% tra i più giovani, di oltre il 72% tra i disoccupati, del 68,6% nei centri con più di 100 mila abitanti e del 62% tra i possessori di diploma di scuola superiore.

Nella nuova costellazione di bisogni sociali, poi, ci sono anche aspetti più immateriali; infatti, è circa il 19% a indicare la solitudine nelle comunità come un problema attuale, mentre è il 34,7% che ritiene che sta diventando un problema; è tra i residenti nella provincia di Arezzo e Lucca, tra i giovani e tra gli anziani che si registrano le percentuali più elevate di intervistati che segnalano la deprivazione relazionale come un deficit sul quale, sempre più, occorrerà intervenire.

Tab. 31 - La distribuzione del reddito familiare netto nelle Regioni: indicatore di concentrazione, reddito medio e mediana- Anno 2004⁽¹⁾ (media e media in euro)

Regioni	Indice di concentrazione ⁽²⁾
Campania	0,334
Sicilia	0,332
Lazio	0,313
Sardegna	0,309
Puglia	0,296
Lombardia	0,295
Liguria	0,288
Piemonte	0,288
Basilicata	0,281
Abruzzo	0,280
Valle d'Aosta	0,277
Emilia-Romagna	0,273
Molise	0,270
Bolzano – Bozen	0,270
Marche	0,268
Umbria	0,261
Trentino Alto-Adige	0,261
Veneto	0,255
Trento	0,250
Friuli Venezia-Giulia	0,250
Toscana	0,249
Italia	0,313

(1) Dati provvisori

(2) Misura il grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito. Varia tra 0= perfetta equità dei redditi delle famiglie e 1= massima disuguaglianza

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2007

Tab. 34 - Andamento dell'offerta di Servizi per la prima infanzia in Toscana (v.a., val. e var. %)

	2002	2003	2004	2005	2006	Var. % 02-06
Numero di servizi	547	558	594	710	758	+38,6
Numero di iscritti	16.978	17.293	21.162	23.944	27.086	+59,5
Percentuale sulla popolazione	19,83	19,72	23,24	25,95	29,35	+10,0

Fonte: elaborazioni Censis su dati dei comuni toscani sedi di servizi

7. I POTENZIALI RISCHI DELLA QUESTIONE LAVORO

Malgrado la Toscana sia risultata negli ultimi anni una delle regioni più vitali da un punto di vista occupazionale (dopo Lazio e Lombardia è infatti la regione che assieme alle Marche ha registrato, tra 2001 e 2006, l'incremento più alto del numero degli occupati, segnando un +9% a fronte di una crescita media nazionale del 6,4%), l'allarme disoccupazione continua a sventare in testa alla graduatoria delle paure dei toscani, rappresentando infatti assieme alla carenza e all'alto costo degli immobili, la principale fonte di preoccupazione per la popolazione (lo dichiara il 53,8% dei toscani) (tab. 37).

E' come se dietro la questione disoccupazione si catalizzassero le ansie e le paure individuali di una società che ha visto negli ultimi anni assottigliarsi sempre più i confini tra lavoro e non lavoro, accrescere i margini di incertezza e di rischio che connotano la dimensione professionale dei singoli ed esplodere i fenomeni di marginalità economica e sociale connessi all'insicurezza lavorativa.

Basti intanto considerare che, stando agli ultimi dati relativi al 2006, oltre 173 mila lavoratori toscani, vale a dire l'11,2% del totale, si trovano in una condizione di lavoro a termine: l'8,8% sono lavoratori stagionali, interinali, apprendisti, o a tempo determinato, il 2,4% hanno invece incarichi a progetto od occasionali (tab. 38). A questa quota, già consistente di lavoratori, si aggiunge quella altrettanto copiosa di lavoratori sommersi che, a ragione, possono essere considerati quelli maggiormente a rischio, e che rappresentano quasi il 10% dell'occupazione complessiva.

Allo spettro del rischio di perdere il lavoro, che come indicato, si configura come un rischio reale per almeno il 20% della popolazione toscana che lavora, si somma spesso il disagio che accompagna la condizione occupazionale di quanti si trovano in una condizione di sottoccupazione, e pur in possesso di qualifiche e professionalità non sono messi in condizione di spenderle al meglio in un mercato del lavoro, che richiede profili e competenze sempre più elementari.

Stando all'Istat il fenomeno della sottoccupazione interesserebbe in Toscana il 19,7% dei lavoratori (contro un valore medio nazionale del 18,7%), prevalentemente donne (sono sottoccupate il 22,9% delle donne contro il

17,4% degli uomini), e ancora una volta, giovani (30,4% dei lavoratori fino a 34 anni, contro il 18,5% di quanti hanno tra i 35 e 44 anni e il 12% degli *over 45*). Si tratta di un fenomeno trasversale alle differenti condizioni occupazionali, che va tuttavia presumibilmente ad interessare ampie quote di lavoro “flessibile”, considerato che colpisce prevalentemente lavoratori in possesso della laurea o comunque di un diploma professionale.

Considerando infatti la platea dei laureati, la percentuale di quanti svolgono un lavoro inadeguato rispetto al titolo di studio posseduto cresce sensibilmente, attestandosi a quota 36,1%: un valore superiore alla media nazionale (del 33,5%) e peraltro in crescita significativa rispetto al 2005 (quando si attestava sul 32,7%). E che raggiunge valori “critici” per le donne (il 42,3% delle laureate toscane contro il 37,4% delle italiane svolgono un lavoro non adeguato al loro livello) e tra i giovanissimi, dove la percentuale arriva addirittura al 51,7%.

Tab. 37 - Variazione % dell'occupazione, 2001-2006, graduatoria regionale (var.%)

	Uomini	Donne	Totale
Lazio	12,8	20,9	16,0
Lombardia	8,0	10,7	9,1
Toscana	5,7	14,0	9,0
Marche	7,3	11,3	9,0
Veneto	7,1	9,9	8,2
Calabria	2,5	14,8	6,4
Piemonte	6,1	6,1	6,1
Basilicata	4,7	9,0	6,1
Trentino-Alto Adige	2,1	11,9	5,9
Emilia Romagna	6,2	4,3	5,4
Umbria	7,3	1,2	4,6
Sardegna	2,4	8,6	4,6
Sicilia	1,0	12,1	4,4
Friuli-Venezia Giulia	-6,5	16,8	1,9
Campania	1,0	2,1	1,4
Puglia	0,8	-3,3	-0,5
Liguria	1,5	-4,0	-0,9
Valle d'Aosta	-3,2	0,7	-1,5
Molise	-2,5	-0,5	-1,8
Abruzzo	2,1	-7,6	-1,9
Italia	5,1	8,5	6,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 38 - Composizione della struttura del mercato del lavoro, per condizione, confronto Toscana-Italia, 2004-2006 (val.%)

	Toscana		Italia	
	2004	2006	2004	2006
Occupati a tempo indeterminato	60,2	61,1	63,4	63,9
Occupati a termine	7,9	8,8	8,5	9,7
Occupati atipici (collaboratori a progetto e occasionali)	2,6	2,4	2,2	2,2
Occupati autonomi	29,3	27,7	25,8	24,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, 2007

8. IL REALISMO DELLE DONNE TOSCANE SULLE PARI OPPORTUNITÀ

Oltre il 48% delle donne toscane ritiene che la parità tra i sessi non c'è e non ci sarà mai; è un dato rilevante che mostra un disincanto diffuso che se non è ancora maggioritario, impone, però, una riflessione sulla condizione femminile e sugli impatti delle politiche e degli interventi sulle pari opportunità (tab. 41).

L'età è una discriminante fondamentale della disillusione, giacché si passa dal 26% delle giovani che sono d'accordo con l'idea che la parità non c'è e non ci sarà mai, ad una quota compresa tra il 36,3% e il 36,9% per le adulte, sino al 44,4% per le anziane.

Quindi, per tutte le classi di età prevale indubbiamente una visione positiva della parità tra i sessi come obiettivo praticabile, purtuttavia invecchiando le donne toscane si persuadono sempre di più che uomini e donne non hanno e non avranno mai le stesse opportunità.

I dati segnalano difficoltà nel percorso verso le pari opportunità, tanto più in una regione dove è molto più radicata, rispetto ad altri contesti regionali, la persuasione della necessità di un ruolo sociale diverso delle donne (infatti, tra le persone di età compresa tra 18 e 49 anni il 55% ritiene che non è naturale che quando i genitori hanno bisogno di cure siano le figlie femmine più che i maschi ad occuparsene, mentre il dato nazionale è fermo a meno del 47%; il 50%, di contro al 46,4% dato nazionale, non ritiene che essere casalinga consenta alle donne di realizzarsi quanto un lavoro retribuito).

Queste opinioni vanno lette alla luce dei dati relativi alla condizione femminile nella famiglia, nel lavoro e nella realtà sociale delle donne.

Le donne in Toscana fanno meno figli rispetto a quanto accade nelle altre regioni, le coppie con un figlio sono il 57,1% rispetto al 45,8% dato medio nazionale, mentre quelle con due figli sono una quota di molto inferiore così quelle con tre figli; le donne toscane vivono più a lungo e, rispetto agli uomini, sperimentano maggiormente, soprattutto a partire dai sessanta anni, uno status da *single* (le donne di almeno sessanta anni che formano un nucleo unipersonale sono in Toscana oltre il 77% di contro al 72% dato medio nazionale).

Il tasso di occupazione femminile è passato dal 49,3% del 2000 al 55% del 2006 con un incremento di quasi 6 punti percentuali. Sia il tasso di occupazione delle donne che quello di attività sono nella regione superiori a quelli del Centro ed a quelli medi nazionali. Anche la propensione all'assunzione di personale femminile, negli ultimi anni è in Toscana cresciuta e, soprattutto, rimane la più alta d'Italia.

Però il 17,6% delle donne toscane di contro all'11,4% dei maschi dichiara di svolgere un'attività lavorativa che non è adeguata alla propria condizione professionale; mentre il 36,6% delle donne svolge un lavoro considerato tendenzialmente ripetitivo mentre tra i maschi è poco più del 31%.

Riguardo al rapporto con se stesse e la relazionalità, dai dati emerge che meno del 38% delle donne dichiara di svolgere frequentemente attività per la cura del proprio benessere fisico, frequentando palestre, attività sportive o centri estetici, mentre tra gli uomini la percentuale corrispondente è del 44,7% (tab. 45). Ha svolto attività di volontariato il 24,7% dei maschi ed il 21,5% delle donne; è coinvolto nella soluzione dei problemi della comunità oltre il 30% dei maschi e il 21,3% delle donne; partecipa a processioni, manifestazioni, sagre e iniziative varie il 51,5% dei maschi ed il 46,5% delle donne; ha relazioni sociali di prossimità (in piazza, al bar, ecc.) il 57,5% dei maschi ed il 43,1% delle donne. Anche nella relazionalità virtuale le donne sono penalizzate, visto che è il 24,9% delle donne ad intrattenere rapporti amicali tramite internet, di contro al 32,7% degli uomini.

Tra le donne toscane è il 15,5% a dichiarare di sentirsi spesso sola e di non avere persone con cui trascorrere la giornata, condividere interessi, parlare, mentre tra gli uomini la percentuale corrispondente è pari a poco più della metà (8,8%).

Dove le donne, invece, sono molto più esposte è ovviamente nel lavoro di cura delle persone fragili, tanto che in quasi il 28% dei casi in cui una famiglia ha dovuto dare supporto ad un membro a disagio è stata la moglie ad occuparsene, e solo nell'11% dei casi i mariti.

Alla luce del quadro complessivo delineato, malgrado l'ormai consolidato impegno istituzionale sulle pari opportunità, la collocazione tradizionale delle donne nella famiglia e nel lavoro appare ancora piuttosto solida.

Tab. 41 - Opinioni sulla parità tra i sessi, per sesso (val. %)

<i>La parità tra donne e uomini non c'è e non ci sarà mai:</i>	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
D'accordo	36,8	48,4	42,9
Molto	7,6	13,5	10,8
Abbastanza	29,2	34,9	32,1
Non d'accordo	63,2	51,6	57,1
Molto	32,3	27,8	29,9
Abbastanza	30,9	23,8	27,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2007

Tab. 45 - Attività e aspetti della vita quotidiana, per sesso degli intervistati (val. %)

	Maschi	Femmine
Svolgere spesso attività per la cura del proprio corpo (palestra, centro estetico, ecc.)	44,7	37,9
Attività di volontariato	24,7	21,5
Coinvolta nella soluzione di problemi della comunità	30,4	21,3
Partecipa generalmente a processioni, manifestazioni, sagre, iniziative culturali nella propria città	51,5	46,5
Gran parte delle relazioni sociali si svolgono in piazza, al bar, in altri luoghi di incontro pubblici della città	57,5	43,1
Ricopre incarichi di prestigio in ambito cittadino (responsabile di servizi, presidente di organizzazioni di volontariato, associazioni, ecc.)	6,4	4,1
Intrattiene rapporti amicali tramite e-mail e altri sistemi di comunicazione e via internet	32,7	24,9
Sentirsi spesso soli e non avere persone con cui trascorrere la giornata, condividere interessi, parlare	8,8	15,5

Fonte: indagine Censis, 2007

9. CITTADINI PARTECIPANTI, ISTITUZIONI EFFICIENTI: LA POSITIVA ECCEZIONE SOCIOPOLITICA TOSCANA

Nel nuovo contesto di rilancio socioeconomico è cruciale un nodo sociopolitico: come fare incontrare/cooperare le energie e le vibrazioni positive dell'economia e del sociale, come favorire il dispiegarsi della loro azione continuando a rendere la molecolarità sociale e territoriale una opportunità?

Si consideri che il 79% degli intervistati ritiene la pluralità delle identità locali una risorsa, e tale opinione è maggioritaria in tutte le province .

La regione, poi, continua a beneficiare di una elevata densità relazionale (ad esempio con il volontariato e l'associazionismo) che si completa anche di un livello più alto, quello di un'attenzione a problematiche di interesse generale, politiche, che disegnano una fenomenologia di coinvolgimento collettivo molto più intenso di quanto, allo stato attuale, si registra in altre regioni.

E' quasi il 25% dei toscani a sentirsi molto coinvolto nella politica ed a seguirla con attenzione, mentre il dato corrispondente relativo all'intero Paese è di poco superiore al 12% (tab. 48). Inoltre, il 37% circa dei toscani ritiene che la politica può contribuire molto al cambiamento del Paese (18% tra gli italiani), ed è oltre il 38% a ritenere che può anche contribuire molto al cambiamento della propria vita e di quella della propria famiglia, mentre il dato corrispondente nazionale è poco superiore al 14%.

C'è, quindi, nella regione una tensione collettiva che la differenzia dal resto d'Italia e che va interpretata positivamente, perché è una delle espressioni più mature del capitale sociale locale, la sua forma più ampia che integra quelle più dirette e ravvicinate.

Di fronte a questa tensione partecipativa e di coinvolgimento ai vari livelli, quello che conta è impedire il disintreccio tra i diversi segmenti socio politici e socioeconomici regionali, favorire comunque la coesione sociale, vero valore aggiunto della Toscana.

Per questo ci sono assi portanti sui quali fondare un impianto sociopolitico adeguato al nuovo contesto; il primo è rappresentato dalle opinioni

relativamente al ruolo della Regione che, per quasi il 40% dei toscani deve essere potenziato in una nuova distribuzione dei poteri istituzionali perché rappresenta gli interessi dei territori, e questo dato è superiore a quello medio nazionale pari a circa il 31% (tab. 50).

Conferma ulteriore di questo aspetto risiede, in particolare, nel giudizio sul rapporto tra sanità e Regione, visto che oltre il 55% dei cittadini toscani è convinto che l'attribuzione di maggiori responsabilità alla Regione in ambito sanitario sia una cosa positiva, soprattutto perché crea una sanità più vicina alle esigenze locali.

Il livello istituzionale regionale quindi viene visto come il baricentro sociopolitico di una nuova fase di crescita socioeconomica di un territorio sempre più aperto, che fonda la creazione di nuova ricchezza sulle esportazioni, sul turismo e sul ruolo delle comunità immigrate, oltre che sulle tradizionali virtù del policentrismo territoriale e di identità.

Quali sono, secondo i toscani le priorità sulle quali investire per aumentare il benessere della regione nei prossimi anni? Per quasi il 55% è prioritario mettere in campo incentivi e sostegni per piccole imprese e per artigiani, per il 35,6% investire nel sistema scolastico e formativo per innalzare le professionalità, per il 30,5% occorre un sistema di welfare più adeguato ai bisogni sociali.

Tab. 48 - Il rapporto con la politica: confronto Toscana-resto d'Italia (val. %)

	Toscana	Resto d'Italia
Molto coinvolto, la seguo con attenzione	24,9	12,3
Interessato, anche se non con continuità	40,9	39,0
La seguo anche se di rado	28,8	39,9
Mi è completamente estranea	5,3	8,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2006

Tab. 50 - Opinioni sull'istituzione da privilegiare in una nuova distribuzione dei poteri: confronto Toscana-Resto d'Italia (val.%)

	Toscana	Resto d'Italia
Ruolo dello Stato centrale per assicurare equilibrio tra paesi	37,1	46,9
Ruolo delle Regioni che rappresentano interessi dei territori	39,8	31,1
Ruolo delle Province e dei Comuni che sono le istituzioni più vicine	23,1	22,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2006